

editoriale

# Intelligenza artificiale e ricerca scientifica giuridica. Verso la separazione tra attività di ricerca e scrittura? Profili problematici

di Matteo Carrer

*L'intelligenza artificiale (IA) significa molte cose: ciò che qui interessa è la capacità, ormai pienamente raggiunta, di generare testo. L'IA è in grado di creare frasi in linguaggio comune, cioè comprensibile a chiunque sappia leggere. Sia concesso non indagare in questa sede il come l'IA genera testo, declinato in due sensi: come (cioè in base a quali meccanismi, modalità, modelli) l'IA genera del testo; come (cioè a quale livello qualitativo) l'IA genera del testo.*

*Nella consapevolezza che le presenti note saranno presto superate dall'evoluzione della tecnologia, al momento in cui si redige questo editoriale, all'inizio del 2024, si può osservare che i più diffusi sistemi di IA sanno fare una cosa che, finora, era stata appannaggio delle persone: ordinare parole in modo comprensibile e svolgere un discorso di senso compiuto. In altre parole, scrivere.*

*È altrettanto indubbio che, sempre rapportato al momento in cui ci si trova, l'IA non sa realizzare un saggio accademico in modo autonomo o sostanzialmente autonomo, cioè solo con un semplice e stringato comando (prompt). Al momento, necessita quantomeno di essere seguita e indirizzata passo passo. Tuttavia, è altrettanto indubbio che la capacità di generare testo è una potenzialità dalle sterminate applicazioni e dalle molteplici possibilità di miglioramento.*

*Pur essendo molto probabile che il prossimo futuro riserverà migliorie notevolissime, si può tranquillamente procedere nel ragionamento che segue semplicemente ammettendo nel discorso che l'IA sia in grado di aiutare nella redazione di un testo, cioè scrivere pezzi di contenuto che poi compete ad un'intelligenza umana raccordare e coordinare. Qualsiasi*

*tipologia di testo, dunque anche un saggio di qualunque spessore, inteso come lunghezza e come approfondimento.*

*Da un lato l'IA e dall'altra parte, come su un immaginario ring di boxe, la ricerca accademica in ambito giuridico. La quale, si sa, è ben più che scrittura: è lettura, studio, approfondimento, confronto, ragionamento, riflessione critica. Tuttavia, non è impossibile ricondurre la ricerca giuridica alla generazione di testo. L'affermazione è indagabile in due sensi: il primo, generale, che vale a dire che la ricerca accademica in ambito giuridico ha come sbocco naturale (sia pure non unico) la scrittura di saggi, nelle forme classiche di articoli e monografie. La ricerca giuridica mal si attaglia a calcoli, esperimenti, formule, rilievi, indagini sul campo e altri risultati di ricerca magari convenienti ad altre discipline. La dottrina, come formante giurisprudenziale, è tipicamente commento a norme, decisioni giudiziali e altra dottrina. Dunque, non è assurdo dire che fare ricerca in ambito giuridico è produrre scritti. Secondo un ulteriore significato della primitiva affermazione, il meccanismo di valutazione è essenzialmente per titoli. E, tra i diversi titoli, le pubblicazioni sono fondamentali per accertare le capacità manifestate dall'autore: le abilitazioni scientifiche nazionali vedono nelle pubblicazioni un caposaldo, ma anche la distribuzione dei fondi di ricerca negli atenei o nei dipartimenti si basa (sia pure non esclusivamente, ça va sans dire) sulle pubblicazioni. Anzi, in certi contesti, più o meno ufficiali, le pubblicazioni non devono nemmeno dimostrare, almeno prima facie, la qualità o la maturità dell'autore, bensì puramente la sua laboriosità. Si va, appunto, dall'occasione in cui il tal accademico è ricordato (magari anche solo da fonti giornalistiche) come autore di tot articoli, alle tabelle dipartimentali in cui si assegna un punteggio pesato per tipologia per ciascuna pubblicazione nell'unità di tempo considerata, alle "mediane" che costituiscono presupposto per la presentazione di domande di abilitazione ANVUR, le quali appunto, innanzitutto partono dalla quantità di pubblicazioni prodotte (tot di monografie, tot di articoli su riviste di fascia A, ecc.).*

*Si possono muovere critiche a questo sistema, tra cui quella di stimolare una produttività che non necessariamente è sinonimo di qualità, ma bisogna altresì ammettere – al netto della imprescindibile valutazione di merito – che questo è un metodo che misura (se non addirittura premia) la già citata laboriosità. Oggettivizza, misura, rende quantitativo nella presunzione che chi molto pubblica è perché molto si è impegnato nel ricercare. Bisognerà poi leggerle, queste pubblicazioni, ma intanto esistono, pare essere il sottostrato. Le pubblicazioni – parrebbe – sono il sintomo di una febbrile ricerca forse altrimenti asintomatica. Nulla dies sine linea, diceva Plinio il Vecchio, il quale non pensava all'università del XXI secolo ma conosceva il valore della costanza nell'applicazione.*

*Una rivoluzione in termini di produttività della ricerca è stata dovuta agli elaboratori di testo: scrivere al computer è molto più rapido che lavorare con manoscritti e macchine da*

*scrivere, se non per la velocità pura di battitura, per la facilità di apportare correzioni. Una seconda rivoluzione, forse ancor più significativa della precedente, è stata dovuta all'avvento della rete globale, con la possibilità di setacciare tramite un'interfaccia semplice e rapida informazioni che in altri tempi avrebbero richiesto ore per rintracciare o ricostruire. Rispetto a lavorare con carta e calamaio (o carta e macchina da scrivere e persino carta e primi word processor) è decisiva la possibilità di trovare su internet i testi necessari, dalla dottrina alla giurisprudenza alle norme aggiornate, con ulteriormente la possibilità di usare la funzione "cerca" nel testo, che semplifica la lettura e aiuta la memoria nel trovare un riferimento. Quanto siano utili i "motori di ricerca" e la funzione "cerca" nella ricerca è superfluo commentare, in quanto patrimonio comune dell'esperienza di tutti coloro che fanno hanno fatto ricerca scientifica in ambito giuridico negli ultimi 20 anni.*

*L'IA, tuttavia, è una rivoluzione di ben altra magnitudo. La sua capacità di scrivere testo permetterà (e permette già) di automatizzare, delegare, semplificare, la fase di scrittura vera e propria. Se al momento, come detto, l'IA non è in grado di scrivere autonomamente un saggio di diritto di qualità, è in grado di aiutare significativamente (e sempre più significativamente sarà in grado di intervenire) nella scrittura. L'IA può fornire una bozza, generare testo base, fare riassunti, proporre parti integrative, fare brainstorming, ricerche mirate e così via. Chi ha un minimo di confidenza con questi strumenti sa quanto sia potente l'IA in questo campo e sa anche come vada attentamente sorvegliata nella sua produzione, soprattutto per un utilizzo professionale.*

*Al momento attuale, lo studioso che si affidi all'IA per una collaborazione nella scrittura di un testo di dottrina giuridica ha a disposizione una sorta di assistente virtuale volenteroso, fantasioso, collaborativo, non rigoroso sul piano scientifico ma capace di risultati incomparabili (autenticamente in-umani) quanto a velocità e capacità di scandagliare il web.*

*Da qui nascono i problemi.*

*Primo. Non vi sono dubbi che la ricerca accademica oggi debba tenere conto degli strumenti offerti dalla tecnica. Nulla impedisce a uno studioso nel 2024 di non utilizzare il web nella sua attività di ricerca. È semplicemente scontato che impiegherà più tempo: si pensi banalmente alla ricerca di una norma aggiornata senza utilizzare uno dei portali internet dedicati. Questo comporta che nell'immediato futuro la ricerca accademica in diritto passerà anche attraverso l'utilizzo e la capacità di padroneggiare l'IA, esattamente come già da anni passa attraverso la capacità di utilizzare e padroneggiare le banche dati e i motori di ricerca.*

*Questo, tuttavia, porterà un elemento ulteriore oggi quasi inesistente: poiché l'IA scrive, colui che saprà fare in modo che scriva bene ed efficacemente sarà avvantaggiato nella ricerca. È una faccenda ben nota altrove, si pensi a un caso tratto dallo sport: se il ciclista fa affidamento in sostanza sui suoi muscoli, il motociclista fa affidamento sulla sua moto e non è raro che un*

*campione sia più veloce di suoi compagni di marca solo in virtù del fatto che il suo stile di guida è più adatto alla moto che pure tutti guidano. Il mezzo è identico, ma usato in modo diverso favorisce chi meglio lo sa o riesce a usare. Nelle caratteristiche del “buono studioso” di diritto ci sarà, sia pure sempre implicita, l’abilità di sfruttare l’IA: solo il futuro dirà quanto questa abilità sarà sostitutiva o compensativa delle già sperimentate, classiche, attitudini alla ricerca. Il futuro, ancora, dirà lo sviluppo di una inevitabile fase intermedia di possibile coabitazione, magari tempestosa, delle due modalità.*

*Secondo. Si porrà sempre di più la questione dell’attribuzione del lavoro. Se è l’intelligenza artificiale a scrivere sotto la “direzione”, cioè gli impulsi, i prompt, di una persona, il lavoro finale è da considerarsi della persona o dell’IA? Se l’IA sarà in grado di lavorare sempre più autonomamente, quale quota di contributo diventerà accettabile per l’attribuzione alla persona? La decisione dei temi di ricerca? La revisione del testo? L’interpolazione del testo? Gli interrogativi si moltiplicano.*

*Terzo. È più che probabile che vi saranno forme di controllo stringenti (o maggiormente stringenti) sull’utilizzo dell’IA nella ricerca. Esattamente come gli studenti possono utilizzare l’IA per scrivere temi, ricerche, e inevitabilmente tesi di laurea, e vi possono e vi potranno essere strumenti per capire se e quanto dell’elaborato finale sia frutto dell’IA piuttosto che della laboriosità del giovane, allo stesso modo nella ricerca scientifica vi potranno essere forme e meccanismi di controllo. Si tratta, a parere di chi scrive, di una soluzione che non risolve nulla, semplicemente perché porta il fulcro di un possibile scontro a un livello superiore ma non autenticamente diverso rispetto al classico meccanismo dello studente-candidato che copia e dell’insegnante-valutatore che individua il plagio. Il tutto aggravato dal fatto che, in linea teorica, un aiuto quantitativamente massiccio in fase di scrittura da parte dell’AI non è incompatibile con la qualità di un lavoro di ricerca<sup>1</sup>.*

*Quarto. Vi è un serissimo rischio di standardizzazione del pensiero in relazione alla ricerca. L’IA tende per sua costruzione a trovare la soluzione più adeguata, che significa lontana da punti estremi: uno scritto elaborato dall’IA non potrà mai essere “fuori dal coro” perché l’IA è esattamente il “coro”: cerca il coro, segue il coro e non potrebbe fare diversamente. La sua*

---

<sup>1</sup> Sia lecito un esempio in tutt’altro campo. Se si scoprisse che il tal famoso musicista ha copiato da altri i brani a lui riconducibili, si parlerebbe di plagio e la sua fama ne uscirebbe compromessa. Ma quale sarebbe la valutazione se si scoprisse che il medesimo famoso musicista si è avvalso di collaboratori che hanno suonato con lui, sviluppato le sue idee, arrangiato o orchestrato i brani da lui ideati, elaborato le sue idee in modo tale che nel risultato finale sia indistinguibile il contributo di ognuno tranne che per l’indiscussa opera di guida del titolato maestro? Pare di poter concludere, pur nella limitatezza dell’esempio, che non sarebbe assurdo continuare a considerare il famoso musicista come autore complessivo, anche se – per eccesso – si fosse limitato a fischiettare un motivetto e il risultato finale sia un’intera opera lirica. L’IA è esattamente quello stuolo di collaboratori, che potrebbe – sempre per eccesso – portare chi non sa scrivere una nota sul pentagramma ad attribuirsi non senza ragioni un’opera lirica. In tutto ciò non si è parlato di qualità, che resta un profilo del tutto estraneo – e soprattutto impregiudicato – rispetto a questo ragionamento.

capacità è essenzialmente ricostruttiva e solo apparentemente è creativa. La standardizzazione, ovviamente, non significa mancanza di qualità, significa piuttosto anodina mediocrità, ripetizione del già detto. Significa posizionarsi sempre e comunque nel mainstream, cosa di per sé non sbagliata a meno che, appunto, non sia una presa di posizione di principio, che andrebbe complessivamente a togliere qualità alla produzione scientifica nel suo complesso.

Quinto e più importante. Facendo seguito immediato a quanto appena affermato, si può ben dire che scollegare l'atto di scrivere dalla ideazione/creazione della ricerca è qualcosa di totalmente inedito e soprattutto che sconvolge – anzi, a ben vedere invalida, rende inadeguati – i meccanismi quantitativi visti sopra. La quantità di pubblicazioni smette di misurare l'industriosità dello studioso ma potrebbe a breve misurare (principalmente o addirittura esclusivamente) la sua abilità di uso dell'IA. Resta, quindi, la valutazione della qualità del lavoro, ma ben si sa che la qualità non è sinonimo di innovatività e nemmeno di originalità. Un impegnativo lavoro di ricostruzione, analisi, confronto, puntualizzazione, può valere ben più di brevi note originali ma estemporanee. Che accade, tuttavia, se il lavoro di ricostruzione, che, per esperienza, può ben essere una parte di uno studio più ampio, non viene svolto dall'autore ma è compilato dall'AI su istruzione o supervisione dell'autore del saggio? Che accade, ancora, se un esteso, dotto, articolato, completo, lavoro di ricognizione che un tempo avrebbe dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio la capacità sintetica e analitica dell'autore, nonché la costanza di un impegno metodico di ricerca con grande dispendio di tempo ed energie, venga in realtà svolto da una IA rapida, capace di confrontare e cumulare una mole amplissima di testo? Che accade, insomma, se grazie alla velocità dell'IA e alla produzione di testo scritto che ne deriva il lavoro di ricerca venga una volta per tutte separato dal lavoro di scrittura?

Ne discende in modo piuttosto piano, come già detto, che i meccanismi di valutazione della ricerca fondati sulla produttività sarebbero del tutto inadeguati. Anzi, qualsiasi meccanismo basato sui titoli sarebbe inadeguato, perché per valutare in modo autentico, cioè non mediato dalla capacità di utilizzo dell'IA, il valore, la maturità raggiunta, la competenza del singolo studioso non vi sarebbe altro modo che non un confronto a tutto campo su tutti i temi di studio. L'IA sarebbe (anzi, è) in grado di scrivere un intervento a un convegno, di preparare i punti salienti di una lezione da tenere, ripassare e focalizzare gli aspetti più importanti di un argomento su cui confrontarsi o relazionare davanti a una commissione. Questa fase, della selezione personale, del confronto a tu per tu, non fa parte oggi dei meccanismi di valutazione della ricerca universitaria e, per molti versi, presuppone forme di valutazione totalmente inattese, quali concorsi dove i titoli e le pubblicazioni siano ininfluenti, oppure concorsi dove si valutino solo prove svolte in clausura<sup>2</sup>. Tutto ciò senza considerare che forme e strutture non

---

<sup>2</sup> La prova svolta a porte chiuse, ad esempio, è abitudine antica per la valutazione delle competenze in altre materie, come la composizione musicale, ma presenta limiti: con una prova in una stanza con solo carta e penna si

*sono indipendenti: oggi esiste una fiorente attività di pubblicazione, a livello di riviste e di case editrici, proprio in funzione del sistema di valutazione per titoli basato (absit iniuria verbis) sulla quantità. Se si può criticare questo sistema in quanto foriero di iperproduzione, eliminare del tutto la valutazione per titoli comporterebbe una rivoluzione non solo nel modo di approcciare i passaggi valutativi di una carriera, ma altresì il mondo dell'editoria scientifica inteso nel senso più ampio possibile.*

*Lo “studioso” è sempre stato un topo di biblioteca: certamente perché legge molto e altrettanto sicuramente perché accresce le biblioteche con la sua attività. Con il web, la presenza fisica in biblioteca è diventata meno importante. Con l'IA si va addirittura verso una separazione tra l'attività di ricerca e l'attività di scrittura, con tutto ciò che ne consegue<sup>3</sup>. Chi scrive è convinto che si tratti di problemi di un futuro molto vicino e che meritano particolare attenzione non solo a livello di massimi sistemi, bensì anche a livello concreto di valutazione, considerando l'impatto inevitabile della valutazione sulle carriere.*

---

può valutare la competenza nel contrappunto, non quella di creare una base di musica elettronica. Per restare nell'ambito dei paragoni musicali, si pensi ancora a una prova di valutazione della competenza nel suonare uno strumento tramite il metodo del concerto dal vivo e tramite il metodo della registrazione. Stesso strumento, stesso brano da eseguire, modalità e preparazione diversissime. Fuor di esempio: avrebbe senso – o, meglio, che senso avrebbe – una tornata di abilitazione nazionale per prima fascia o seconda fascia svolta esclusivamente con i codici commentati come l'esame d'avvocato o addirittura solo con il testo normativo senza commento?

<sup>3</sup> Si tralasciano volutamente due profili: la possibile creazione di una futura generazione di studiosi per i quali la scrittura non è parte della ricerca; la convivenza, e la inevitabile valutazione comparativa, di questa generazione con la precedente.